

**IL PIANO UE PER IL RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI E IL FONDO EUROPEO PER  
GLI INVESTIMENTI STRATEGICI**

**COME INTEGRARE STRATEGIE D'INVESTIMENTO NAZIONALI, SETTORIALI ED  
EUROPEE**

Bruxelles, Parlamento Europeo

Martedì 17 novembre

**Conferenza FeBAF in partnership con l'Intergruppo Parlamentare sugli Investimenti  
a Lungo Termine e la Reindustrializzazione (LTIR)**

**Spunti per il Presidente della Federazione Banche Assicurazioni e Finanza**

**Luigi Abete**

**Saluti e ringraziamenti**

Buongiorno a tutti, ringrazio in particolare l'Intergruppo Parlamentare sugli investimenti a Lungo Termine e la Reindustrializzazione (LTIR), qui rappresentato ai massimi livelli dal presidente on. Riquet e dalla Vice Presidente on. Bonafè, per aver organizzato in partnership con noi questa conferenza. Ringrazio per la sua presenza l'on Tajani (Vice Presidente del Parlamento Europeo). Sono testimonianza della grande attenzione che la massima Istituzione di rappresentanza politica del popolo europeo ha verso questi temi e - mi si consenta - nei nostri riguardi. La Federazione Banche Assicurazioni e Finanza è ormai considerata espressione autorevole dell'industria finanziaria italiana, interlocutore unitario per le istituzioni europee e nazionali. Ringrazio inoltre gli altri autorevoli ospiti della giornata, in particolare la Cassa Depositi e Prestiti, la Confindustria, la Commissione Europea, i Centri Finanziari, per avere accettato il nostro invito e, di più, per il proficuo lavoro di sistema che stiamo portando avanti su questi progetti.

Sul tema degli Investimenti a Lungo Termine in Europa stiamo lavorando ormai da quando essi sono tornati al centro delle politiche europee. Alla giornata di oggi seguirà un altro appuntamento importante, che abbiamo in calendario l'11 e il 12 dicembre a Roma, Il Rome Investment Forum. Ringrazio nuovamente l'Intergruppo, che anche in

quell'occasione sarà partner determinante del buon esito dell'iniziativa che punta a rendere Roma un forum permanente di dibattito e proposte su questi argomenti.

Che dobbiamo promuovere una visione nuova in Europa ce lo ha insegnato la crisi economico-finanziaria prima e dei debiti sovrani poi. Esse hanno messo in luce molte inefficienze e debolezze dell'intero sistema. Ce lo hanno insegnato le spinte demolitrici che si sono levate da molti fronti. Per chi, come me, come l'industria finanziaria italiana, non crede che ci sia spazio per crescere nella disgregazione, al contrario, crede nel grande progetto democratico-politico dell'Unione, capire quali siano state le mancanze e lanciare un percorso di rinnovamento, è possibile. Anzi, necessario.

Condividiamo quindi l'obiettivo di promuovere un'Europa nuova, competitiva e attrattiva, in un processo virtuoso e sostenibile di crescita e sviluppo.

L'attuale Commissione Europea ha sposato questo ideale di Europa ed ha giustamente posto al centro del proprio mandato: crescita, occupazione e investimenti.

Gli investimenti, in particolare gli investimenti di lungo periodo, hanno un ruolo centrale in questo progetto di rinnovamento e ricostruzione e nel guadagno di competitività necessario. Sono il motore attraverso cui impostare la trasformazione.

In questo senso è necessario superare definitivamente quel nefasto velo "culturale" che ci ha lasciato in dote la crisi: un'eccessiva avversione al rischio. Ciò che è negativo non è il rischio - che invece è parte integrante della vita e dell'economia - ma il suo eccesso e la sua cattiva gestione che si sono concretamente verificati. Il risultato è stato un ulteriore rallentamento degli investimenti, pubblici e privati.

Il deficit di investimenti e infrastrutture è globale: secondo alcune stime nel periodo 2007/2012 i Paesi più ricchi hanno "speso" circa il 2,5% del proprio Pil, laddove avrebbero dovuto farlo per il 3,5%. Nel nostro Continente la cosa è ancora più grave, la caduta degli investimenti registrata in Europa è stata superiore ai €550 miliardi (la componente principale di riduzione del PIL reale) fra il 2007 e il 2014. La riduzione ha interessato, pur con differenze, investimenti privati e pubblici in tutte le economie europee. Nel 2013 nell'Eurozona, il livello degli investimenti complessivi in percentuale del Pil si attestava sotto il 20%, con una caduta in 10 anni di oltre due punti percentuali, gli investimenti pubblici erano attorno al 15% sotto ai livelli pre-crisi (pari questi a 3mila miliardi di euro); il 25% in Italia, il 39% in Irlanda, il 64% in Grecia. Abbiamo rinunciato a crescere.

La contrazione ha colpito in particolare l'Italia, pesando sulla produttività. Il rapporto investimenti/PIL è sceso nel 2013/14 al di sotto del 17%, ovvero su valori minimi dal dopoguerra; i tagli alla spesa hanno colpito pesantemente gli investimenti pubblici, con una contrazione di circa 1/3 a partire dal 2010 e del 43% dal 2008. Non migliore la situazione se facciamo riferimento agli enti locali: gli investimenti dei Comuni con il patto di stabilità sono calati del 47% con una parallela crescita delle spese correnti del 17% (fonte: Il Sole 24 Ore). Al contrario, dobbiamo spingere per una crescita degli investimenti e una diminuzione della spese correnti.

Rilancio degli investimenti e recupero di produttività/competitività sono necessari per l'Europa, soprattutto per l'Italia. Gli investimenti a sostegno della crescita e dell'occupazione sono il complemento alle riforme di struttura e il modo per trasformare l'austerità delle politiche fiscali da meccanismo perverso di aumento del rapporto debito/prodotto a strumento di risanamento delle finanze pubbliche.

Questi dati fortunatamente sono in crescita, le previsioni (Commissione Europea, OCSE) concordano su un incremento degli investimenti in Europa e nell'Area Euro (rispettivamente nel 2015, 2016, 2017: Europa: +2.9%; +3.5%; +4.4%; Area Euro: +2.3%; +3.0%; +4.4%;) grazie anche alla nuova impostazione politica della Commissione e ai 315 miliardi del Piano di Investimenti Juncker. Grazie all'effetto leva delle garanzie, e al moltiplicatore degli investimenti in infrastrutture, la crescita europea potrebbe riprendere in modo robusto. L'Italia, registra nel 2016 e nel 2017, aumenti anche superiori alla media EU: rispettivamente +4.0% e +4.8%.

Se da un lato, anche per la politica monetaria accomodante, adeguati livelli di risorse sarebbero già disponibili, altre possono essere mobilitate a sostegno degli investimenti. La Commissione ha definito un approccio basato su tre pilastri: **riforme strutturali** per riportare l'Europa sul cammino della crescita; **responsabilità di bilancio** per ripristinare la solidità delle finanze pubbliche e rinsaldare la stabilità finanziaria; e **investimenti** per rilanciare la crescita e mantenerla nel tempo.

### Il Piano Juncker per gli Investimenti

Il Piano si concentra sulla rimozione degli ostacoli agli investimenti, fornendo visibilità e assistenza tecnica ai progetti di investimento con un uso intelligente delle risorse

finanziarie. Nello specifico, un miglior uso delle risorse pubbliche, al fine di attrarre gli attori privati, rappresenta il fulcro del progetto. Per raggiungere questi obiettivi il piano è attivo su tre pilastri, con i relativi strumenti:

1. Mobilizzare risorse finanziarie per gli investimenti: a fronte dei 21 miliardi del Piano si considera di mobilitare 315 miliardi di euro in tre anni (240 in infrastrutture e 75 in favore delle PMI), senza creare debito pubblico: superando gli attuali fallimenti del mercato, colmando i gap e mobilitando gli investimenti privati attraverso l'**European Fund for Strategic Investments (EFSI)**.
2. Veicolare gli investimenti a sostegno dell'economia reale: in particolare, gli investimenti strategici (in settori chiave quali infrastrutture, energia, istruzione, ricerca e innovazione, nonché la fornitura di capitale di rischio e garanzie per le PMI ed imprese a media capitalizzazione)<sup>1</sup>. Questo pilastro si avvale di due componenti: lo **European Investment Advisory Hub (EIAH)** che ha il ruolo di supporto nel fornire assistenza per sviluppare e realizzare i progetti e lo **European Investment Project Portal (EIPP)**<sup>2</sup>, che faciliterà l'incontro e lo scambio tra 3 categorie di soggetti: promotori di progetti, investitori e *Public Managing Authorities*.
3. Creare un ambiente in Europa favorevole agli investimenti: il Piano include progressi verso le principali riforme economiche quali *Digital Single Market*, *Energy Union* e *Capital Markets Union*, incluso la rimozione degli ostacoli settoriali e di altre barriere finanziarie per migliorare il contesto nel quale si investe, le condizioni in cui operano le imprese ed ottimizzare le fonti di finanziamento.

Come abbiamo già segnalato, fin dalla sua presentazione, esprimiamo un giudizio positivo sul Piano. Tra i suoi principali meriti:

- a. il far leva per il finanziamento degli investimenti su strumenti di garanzia, project financing e di Partnership Pubblico-Privato (PPP), dando un ruolo chiave ai mercati finanziari, invece che ai più tradizionali sussidi e investimenti pubblici diretti;
- b. il criterio dell'addizionalità, che consentirà di assumere profili di rischio più elevati, che il mercato non è in grado da solo di sostenere - tipicamente gli investimenti in infrastrutture e progetti innovativi;

---

<sup>1</sup> Nell'ambito del Piano, per imprese a media capitalizzazione si intende quelle con un numero di dipendenti compreso tra 250 e 3000.

<sup>2</sup> La sua attivazione è prevista entro la fine del 2015.

- c. l'apertura del Piano ai contributi nazionali, soprattutto tramite le "piattaforme", e la possibilità di utilizzare flessibilità e incentivi connessi alla non computabilità di questi contributi ai fini del Patto di Stabilità.

Le priorità per l'Italia sono: infrastrutture economicamente sostenibili, investimenti ambientali, agenda digitale, investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione, finanziamento alle PMI e Mid-Caps<sup>3</sup>.

Il Piano poi va letto in connessione, e giustamente il suo terzo pilastro (la creazione di un ambiente favorevole agli investimenti) si poggia anche su questo, con la Capital Markets Union.

Obiettivi di quest'ultima, secondo il Piano di Azione: 1) accrescere e potenziare le opportunità di finanziamento dell'innovazione e delle start up; 2) rendere più semplice per imprese e PMI il ricorso ai mercati dei capitali; 3) garantire un contesto normativo adeguato per investimenti a lungo termine sostenibili e per infrastrutture; 4) aumentare gli investimenti e accrescere le opportunità di scelta degli investitori; 5) rafforzare la capacità delle banche di erogare prestiti; 6) abbattere gli ostacoli transfrontalieri e sviluppare i mercati dei capitali in tutti gli Stati membri.

La Federazione sostiene attivamente il programma ritenendo che condizioni di efficienza e fluidità cross-border sui mercati siano una condizione essenziale per lo sviluppo dell'intera economia europea. Lo ha detto anche recentemente il Governatore Draghi. Rappresentiamo quindi il punto di vista dell'industria finanziaria italiana attraverso i canali di consultazione che di volta in volta vengono attivati (v. Risposta FeBAF alla consultazione sul Green Paper sulla CMU, risposte alle consultazioni attualmente in corso su covered bonds, fondi EuVECA ed EuSEF, impatti del framework regolamentare finanziario - che scadono il prossimo 6 gennaio) ed il continuativo dialogo con la Commissione e le istituzioni tutte, come dimostra la giornata di oggi.

## **Il Piano e la sua declinazione nazionale/settoriale/regionale: il ruolo delle NPBs**

---

<sup>3</sup> Fonte: intervento di Dario Scannapieco (Vice Presidente BEI), 3 luglio 2015.

Ad oggi otto paesi hanno annunciato l'intenzione di partecipare al progetto EFSI per il tramite delle loro Banche Nazionali di Promozione (NPB o istituti analoghi): Bulgaria (100 milioni di EUR), Slovacchia (400 milioni), Polonia (8 miliardi) , Lussemburgo (80 milioni), Francia (8 miliardi), Spagna (1,5 miliardi), Germania (8 miliardi)<sup>4</sup>, il Regno Unito (8,5). L'Italia ha previsto 8 miliardi. Il totale dei contributi nazionali ammonta quindi a oltre 34,5 mld di Euro. Vi si aggiunge anche l'annuncio del 29 settembre scorso (all'High Level Economic and Trade Dialogue svoltosi a Pechino) di una partecipazione del primo Paese non-europeo, la Cina. Sarà interessante conoscere la cifra.

Sebbene il regolamento sull'EFSI ne ammetta la partecipazione diretta al Fondo, le NPBs hanno finora espresso una netta preferenza per una cooperazione a livello di piattaforme d'investimento e di singoli progetti.

Questo orientamento appare coerente alla luce del particolare valore aggiunto che le NPBs possono apportare grazie alla loro conoscenza del contesto locale, delle imprese e della comunità degli investitori, nonché delle politiche e strategie nazionali. Inoltre, la possibilità di realizzare sinergie e guadagni di efficienza attraverso la cooperazione è comunque assicurata dalla possibilità di operare (attraverso le piattaforme d'investimento) sia a livello bilaterale che multilaterale. Nelle piattaforme si coinvolge un nucleo di grandi investitori, tra i quali la BEI e le NPBs interessate, che vengono integrati, in gradi diversi, da co-investitori privati. In questo modo le piattaforme raggruppano risorse provenienti da promotori di vario tipo investendole in un portafoglio diversificato di progetti nei settori coperti dal fondo. Il modello è già utilizzato ed ha ottenuto risultati positivi: il Fondo Marguerite per le infrastrutture, il Fondo europeo per l'efficienza energetica (EEEF) e il Fondo europeo per l'Europa sudorientale (EFSE).

Inoltre, potendo contare sul ruolo di *investitori di ancoraggio* svolto dalle istituzioni pubbliche e su una gestione indipendente, le piattaforme d'investimento sono potenzialmente in grado di esercitare un'attrattiva sulle risorse degli investitori istituzionali - tra cui anche i fondi sovrani.

Già sono operativi i primi accordi che usufruiscono delle garanzie EFSI: da maggio 2015 (ancora prima che l'istituzione dell'EFSI fosse conclusa) sono stati siglati più di 50 accordi in favore delle piccole imprese attraverso il Fondo di Investimento Europeo - FEI

---

<sup>4</sup> Delle otto NPBs l'unica attualmente classificata tra le amministrazioni pubbliche è quella del Lussemburgo; la classificazione è invece attualmente tema di discussione per i due enti slovacchi, l'ente bulgaro, l'ente spagnolo e Bpifrance.

(per le italiane: accordi con BPER Group, Credem, Mediocredito Trentino Alto Adige) per un totale di finanziamento sotto EFSI di circa 1,2 miliardi di euro che dovrebbe innescare più di 17 miliardi di euro di investimenti<sup>5</sup>. Questo riflette l'impegno del Gruppo BEI di rispondere rapidamente alle richieste degli Stati Membri, Commissione e Parlamento Europeo.

Sul tema ascolteremo in dettaglio Edoardo Reviglio che ci illustrerà il punto di vista di Cassa Depositi e Prestiti, *cui anche attraverso la legge di stabilità viene conferito un ruolo centrale in tema di piattaforma italiana.*

## Piccole Imprese

Crisi economica, riforme finanziarie europee degli ultimi anni (indotte dalla crisi stessa), la complessiva (pubblica e privata) contrazione delle risorse finanziarie hanno concorso ad un indesiderabile effetto collaterale: il ridursi delle opportunità di finanziamento a disposizione delle imprese. Ne conseguono l'erosione della disponibilità di risorse da investire da parte delle imprese e la perdita di capacità competitiva del tessuto produttivo europeo.

Il fenomeno è particolarmente intenso per le imprese di piccole e medie dimensioni - che rappresentano oltre il 99% (in Italia il 99% ha meno di 50 addetti) - avendo queste, strutturalmente, una minore disponibilità e capacità di accesso a canali multipli e complementari di finanziamento: le PMI europee ricorrono al canale bancario come principale fonte di finanziamento.

Questo apre due ordini di considerazioni.

Prima di tutto dobbiamo chiederci se, e in che misura, la ridotta dimensione delle imprese è di per se stessa un problema, ovvero se produttività e competitività siano legate a parametri dimensionali delle imprese, implicando questo che scopo prioritario delle policy debba essere quello di far crescere le nostre piccole imprese.

---

<sup>5</sup> I dati in questione sono presi dal discorso di Werner Hoyer (Presidente BEI) alla Conferenza Annuale del Long Term Investors Club del 27 October 2015, Milano. Dei singoli accordi si da notizia sul sito del FEI da cui sono ripresi i nomi delle banche che hanno siglato accordi in favore delle imprese italiane.

Il valore che le piccole imprese apportano all'economia tende a diminuire se non crescono nel tempo. Queste infatti dimostrano una maggiore avversione al rischio e incontrano maggiori difficoltà nel reperire risorse per finanziare i progetti più innovativi. Un'analisi del Fondo Monetario dimostra che in alcuni Paesi le microimprese risultano fino a 1/3 meno produttive delle grandi.

Le imprese talvolta rimangono piccole per cause regolamentari. Citerò una dimostrazione offerta da Peter Praet (Capo Economista BCE) in un recente discorso, in cui citava proprio l'Italia in confronto<sup>6</sup> agli Stati Uniti evidenziando come per una nascente impresa del settore manifatturiero, a dispetto di una fase di start-up analoga nei due Paesi, su un periodo di 10 anni si crei un rapporto di 5:1 tra le dimensioni dell'impresa americana e quella italiana. La dimensione media in questione è di 15 dipendenti. Non è certamente un caso. Al contrario, qui si palesa in modo evidente una esternalità regolamentare: è lo stesso sistema di regole che crea restrizioni/convenienze (falsate e alla lunga pericolose) che interferiscono con l'operatività delle imprese. Il fenomeno è riscontrato analogamente anche in altri Paesi (Francia e Spagna); ad esempio in Francia la soglia sotto cui si tarano le aziende è di 50 dipendenti.

Questi vincoli devono essere rimossi.

Il secondo ordine di pensiero è il seguente: posto che bisogna incoraggiare le piccole imprese a crescere, ha senso però pensare che esista una sola soglia dimensionale ottimale verso cui tendere? Insomma dobbiamo pensare alle PMI come se fossero grandi imprese con un handicap di partenza? Come uno stadio transitorio?

E' una provocazione. Ma tutti gli sforzi tesi ad avvicinare alle piccole imprese gli strumenti e le opportunità disponibili di finanziamento sono opportuni e da incoraggiare (vedasi, anche su questo, il progetto di Unione dei Mercati dei Capitali). Non possiamo però trascurare le specificità che necessitano (forse) strumenti ulteriori e 'su misura'.

Per esse, il credito bancario continuerà ad essere centrale ed anzi, in questa nuova 'stagione di investimenti' le richieste sono destinate ad aumentare ed a scontrarsi con una sostanziale differenza rispetto al contesto pre-crisi: le banche sono sottoposte a normative nuove e più stringenti (v. requisiti patrimoniali delle banche). Senza

---

<sup>6</sup> Ad esempio, la dimensione media di una start-up del settore manifatturiero negli Stati Uniti e in Italia è all'incirca la stessa entro i primi due anni: 5-10 dipendenti. Dopo dieci anni, tuttavia, l'azienda media degli Stati Uniti è cresciuta fino a circa 75 dipendenti, mentre la media italiana è ancora al di sotto di 15 dipendenti.



interventi tesi a riequilibrare questo disallineamento, il razionamento del credito è una logica conseguenza. Anche per questi motivi, il tema delle garanzie al credito ha assunto di recente ulteriore rilievo. Riteniamo altresì essenziale tenere in debita considerazione il PMI Supporting Factor, che tiene conto del minor rischio sistemico dell'esposizione bancaria nei confronti delle PMI.

## **Il caso Italia e il ruolo del Fondo Centrale di Garanzia**

Le garanzie sono divenute uno strumento cruciale anche per i decisori pubblici che, in questo contesto di scarsità delle finanze pubbliche, accordano un atteggiamento di favore a questo strumento rispetto alle tradizionali sovvenzioni. La garanzia consente di ottimizzare i benefici ottenibili con le risorse pubbliche per il suo carattere rotativo.

Tale consapevolezza ha portato nel nostro Paese alla creazione di un sistema delle garanzie con lo sviluppo di strumenti di ingegneria finanziaria, costituito da una componente pubblica (es. Fondi europei, nazionali e regionali di garanzia e di controgaranzia) e da una privata (es. Confidi che rappresentano strutture di garanzia mutualistica tra le imprese).

Lo strumento di più immediato sostegno al credito è il Fondo Centrale di Garanzia. Consente di liberare risorse (alleggerendo gli assorbimenti di capitale delle banche) disponibili per il sistema economico, senza appesantire i conti pubblici.

La Germania (con KfW) e la Francia (con la Banca Pubblica d'Investimento - BPI) fanno da anni un largo uso di garanzie pubbliche.

Negli ultimi anni il Fondo centrale è arrivato a coprire con la propria garanzia anche operazioni finanziarie più innovative quali i mini-bond e le cartolarizzazioni. Dal 2008 al 2014 le operazioni garantite annue sono aumentate del 518,3% (da 13.947 a 86.237) e i finanziamenti del 451,1% (da € 2,3 miliardi a € 12,9 miliardi). Nei primi nove mesi del 2015 il Fondo ha registrato una crescita sostenuta rispetto al medesimo periodo del 2014: le domande accolte sono state oltre 72 mila (+18,7%) per circa 10,7 miliardi di finanziamenti (+19,1%).

La spinta propulsiva del Fondo può essere potenziata ulteriormente fino a configurarlo come reale strumento di indirizzo di politica economica.

Il tema è al centro di un tavolo di lavoro della Federazione cui partecipano le associazioni, l'industria e le istituzioni pubbliche.

Valorizzare e canalizzare le risorse verso la prestazione di garanzie assume una valenza primaria. A patto che si migliori l'interazione tra il livello centrale e quelli regionali tanto nella programmazione che nella realizzazione degli interventi, garantendo coerenza, focalizzazione, addizionalità e ritorni territoriali adeguati.

Nella stringente scarsità delle finanze pubbliche e la permanente gradualità nella ripresa, siamo chiamati a ripensare come rilanciare e rendere più flessibili rispetto alle esigenze delle aziende le soluzioni esistenti in una nuova chiave integrata. Obiettivo da realizzarsi anche con le revisioni all'operatività del Fondo e realizzando le opportune sinergie tra le risorse nazionali, quelle regionali e quelle comunitarie. Abbiamo già sottoposto le nostre proposte all'attenzione del Governo e del Parlamento, da una lato, e delle Regioni, dall'altro. Sottoponiamo il tema anche a voi Parlamentari Europei, per una giusta valorizzazione delle istanze regionali in ambito comunitario.

Ad esempio, riteniamo che la possibilità per le Regioni di istituire Sezioni speciali nell'ambito del Fondo non debba rimanere una opportunità inutilizzata. Le Regioni devono trovare le opportune convenienze in termini di ritorno delle risorse ai propri territori. Riteniamo possibile prevedere condizioni di accesso alla garanzia del Fondo, migliori rispetto a quelle generali (anche in termini di requisiti economico-finanziari), in funzione delle risorse apportate dalle Regioni nelle rispettive Sezioni.

Il Fondo Centrale può ben essere valorizzato nel suo funzionamento dall'ulteriore apporto delle Regioni e delle risorse comunitarie. Si potrebbe realizzare l'auspicato "sistema integrato a livello nazionale, regionale ed europeo di garanzie" per il finanziamento delle piccole imprese. Ciò consentirebbe di estendere la copertura dei rischi e il sostegno all'innovazione, di migliorare la conoscenza e la valutazione del merito di credito rafforzando i mercati finanziari nazionali e locali, di semplificare e flessibilizzare i procedimenti amministrativi ed erogativi, e in tal modo di garantire maggiori e migliori finanziamenti alle imprese ed adeguati ritorni all'economia territoriale.

Sarebbe anche auspicabile valorizzare ulteriormente le potenzialità del Fondo attraverso il raccordo con lo stesso Piano per gli Investimenti, nell'ambito di una piattaforma italiana (CDP e FCG) o una piattaforma regionale di garanzia per le piccole imprese.

## **Conclusioni**

Il panorama di iniziative che ho ripercorso in questo intervento - Piano di investimenti, Capital Markets, auspicato raccordo con e tra strumenti nazionali di garanzia - mostra un'Europa alla ricerca di una Politica Industriale risultato di azioni integrate, sul piano concreto e dei grandi ideali.

Dai territori all'Europa passando per gli Stati. Sono i tre campi di gioco su cui voi Parlamentari Europei vi cimentate quotidianamente e sui quali un Industrial Compact che abbia realismo e futuro deve poggiarsi. Ma devono dialogare e valorizzarsi. Si tratta di un "Investimento di lungo termine" che il Parlamento Europeo può perseguire per l'Europa di domani. Ci vorrà il tempo necessario, come per tutte le opere importanti. Ma impegniamoci subito. Rome wasn't built in a day.

Buon lavoro.